

VareseNews

“Quelle come me non si sposano”: in aula a Varese parla la vittima del padre padrone

Pubblicato: Giovedì 3 Marzo 2022



“Avevo vent’anni, nel ‘98, ed eravamo andati a vivere insieme. I primi dieci anni, in Sicilia, sono stati tranquilli: eravamo a casa di mia mamma e l’unica cosa che mi controllava erano i soldi. L’unico episodio è stato un primo schiaffo che mi ha rotto il timpano. Già lì avrei dovuto andarmene”.

Perché poi è arrivato l’inferno secondo la ricostruzione fatta in aula da una donna parte offesa di un processo per abusi sessuali e violenze dove la vittima ha descritto l’ex compagno come “padre padrone”. I due si conoscono e parte la convivenza che all’inizio sembra funzionare, coi figli nati dalla relazione, e poi lo spostamento al Nord. Lì cominciano i problemi: **il marito voleva ritornare al Sud, e smise di lavorare.**

“Io allora venni assunta all’Autogrill, ma lui voleva controllarmi: mentre lavoravo al bancone stava ore a guardarmi. A controllarmi”. Poi le frasi: “Non voleva sposarmi perché mi diceva che quelle come me non si sposano” – ha raccontato la donna sentita oggi in aula davanti al Collegio di Varese – “solo perché mia madre si era lasciata con mio padre e perché mia sorella aveva un altro. Per lui tutte le donne erano prostitute”.

Nonostante questo la coppia con grande fatica continua a stare insieme nei primi due anni passati in una città del settentrione. *“Poi ho scoperto che il giorno in cui era nata una delle 1e figlie era andato con una prostituta assieme ai nipoti. Allora ho aperto gli occhi e tutto ha cominciato a*

cambiare”. **Però arrivano anche le promesse, le richieste di perdono dell’uomo, classe 1973, e l’occasione forse della vita:** un lavoro in Svizzera e il trasferimento in provincia di Varese in un Comune vicino al confine, dove cominciano le violenze alimentate da sospetti nati da un contesto possessivo, gelosia all’estremo sfociata in aggressioni verbali e fisiche, anche di fronte ai figli.

Il racconto della donna in aula ha ricostruito una cappa di oppressione fatta di preconcetti maschilisti e arcaici dovuti a un’idea della donna come oggetto di sua proprietà. La molla che fa scattare la denuncia, sporta dalla donna il 13 dicembre 2017, era la **crescente ossessione dell’uomo** che pretendeva vere e proprie ispezioni corporali per verificare se la donna aveva avuto rapporti sessuali con altri a tal punto da indurre la compagna a non sottrarsi alle sue richieste di sesso per non indispettirlo, *“altrimenti pensava che io fossi stata con un altro”*.

E poi la questione del cane: la donna afferma di aver visto l’ex compagno mentre si faceva leccare le parti intime dall’animale: *“Ne ho parlato con una psicologa. E mi ha aperto gli occhi. Da quel momento ho cominciato a dormire sul divano e ho rifiutato di avere rapporti sessuali col mio ex”*. La procura (pm Giulia Grillo) oltre alla violenza sessuale contesta anche le **aggressioni fisiche alla moglie e ai figli**: per questo la donna ha potuto accedere a strutture protette di comunità.

La vicenda è arrivata in aula dinanzi al collegio presieduto dal giudice Andrea Crema. Il difensore dell’uomo – per il quale vale la presunzione d’innocenza – è l’avvocato Simona Ronchi, quello di parte civile Claudia Cornacchia.

di [AC](#)